

IL CASO ACCUSATO DI MAFIA NEL 1997, LE SUE AZIENDE SONO POI FALLITE

Assolto: avrà 300 mila euro, ne ha spesi 200 mila - L. Ferrarella - Corriere della Sera - 4-04-09

Assolto dopo 22 mesi di arresti: 300 mila euro

Si è visto risarcire con solo 130.000 euro un anno di carcere ingiusto e altri 10 mesi poi di arresti domiciliari patiti per un' accusa di complicità con la 'ndrangheta franata al processo. Per questo un imprenditore di 63 anni ha fatto appello e chiesto che venisse valutato anche il tracollo delle sue attività economiche, a cominciare dai garage che possedeva proprio intorno al Tribunale. Troppo indefinito, risponde la Corte d' Appello che almeno rivede al rialzo l' indennizzo per l' ingiusta detenzione: 300.000 euro. Ma intanto l' imprenditore, dall' arresto nel 1997, ne ha già spesi 200.000 solo per affrontare le spese processuali per difendersi. Nel 2006, divenuta definitiva l' assoluzione in primo grado del 2002 dall' accusa di associazione mafiosa che nel 1997 l' aveva portato in carcere in un segmento di un' inchiesta sulla 'ndrangheta a Milano, E.Z. aveva chiesto alla competente 5° Corte d' Appello di ottenere riparazione per l' ingiusta detenzione dall' 8 ottobre 1997 al 29 settembre 1998 in carcere e fino al 22 luglio 1999 agli arresti domiciliari: indennizzo commisurato dai giudici in 130.000 euro.

Su ricorso dell' imprenditore insoddisfatto, la Cassazione ha però stabilito che il limite di 253 euro per ogni giorno di detenzione e il tetto massimo totale di 515.000 euro debbono essere considerati parametri normativi di riferimento ma suscettibili di essere aumentati a secondo dei casi concreti. Di qui la rivalutazione della vicenda in una nuova Corte d' Appello, la quale premette che l' imputato, «del tutto incensurato, ha patito una carcerazione dura, all' inizio in isolamento, per accuse infamanti, senza aver concorso in alcun modo ad avvalorare l' ipotesi accusatoria»: il che «ha comportato la brusca interruzione delle relazioni con i suoi familiari, nonché della sua attività di imprenditore con rilevanti interessi economici in numerose aziende poste sotto sequestro» (come il Podgora Parking e il Garage d' Este). All' epoca valevano quasi 5 miliardi, rimarcano gli avvocati Michele Saponara e Vinicio Nardo, prima che «nelle more del processo le aziende finissero svilite» non potendo più fronteggiare l' esposizione debitoria con le banche e «mancando l' accettazione di serie proposte di acquisto, che avrebbero consentito il salvataggio di molte tra le attività in crisi». Da un lato, la nuova Corte d' Appello aumenta il risarcimento di 130.000 euro, in considerazione dell' «indubbio stress psicologico dell' imprenditore che con i suoi avvocati ha dovuto contestare le pesanti accuse di mafia poi rivelatesi del tutto infondate».

Ma dall' altro lato, arrestandosi a 300.000 euro, non ritiene di farlo fino al massimo consentito dalla legge. E questo perché - a parere del presidente Calogera Todaro e dei giudici Daniela Fontana e Ivana Caputo - l' imprenditore non ha prospettato con precisione «quale sia stata l' entità delle ricadute economiche sul patrimonio» causate dal «disordine di gestione verificatosi nel periodo della carcerazione».